

## La dinamica dei consumi in Italia nel biennio 2008-09

Enrico Martini<sup>1</sup>

L'ultima Relazione del Tesoro sulla situazione economica del paese indica che la spesa in valore delle famiglie italiane nel 2007 è aumentata del 3,6% rispetto al 2006. I prezzi hanno corso più velocemente dei consumi, anche se rispetto al 2006 la forbice è diminuita. Nel 2007, infatti, la crescita della domanda in quantità delle famiglie residenti è aumentata (+1,4%) rispetto all'anno precedente (+1,1%), mentre l'inflazione, calcolata con il deflatore delle spese delle famiglie residenti, ha registrato un rallentamento (nel 2007 +2,2% a fronte del +2,7% del 2006).

Tra le voci che hanno registrato i maggiori rincari ci sono quelle legate all'abitazione, dall'energia elettrica all'acqua, ai lavori di manutenzione (+3,6%). A pesare di più sui bilanci delle famiglie sono state le spese per gli alimentari. La crescita dei prezzi nel comparto ha subito, infatti, un'accelerazione, dal +1,5% del 2006 al +2,9% del 2007. La risposta delle famiglie è stata un deciso ridimensionamento dei consumi: la crescita delle quantità di alimentari nella spesa degli italiani è, infatti, passata dall'1,5% del 2006 allo 0,1% del 2007.

Nei primi mesi del 2008 sono andate peggiorando le previsioni sulla dinamica del PIL in Italia relativamente all'anno corrente. Le principali istituzioni nazionali e internazionali hanno fortemente rivisto al ribasso le stime; da previsioni generalizzate di una crescita del PIL superiore all'1% si è passati, nei primi mesi dell'anno, a previsioni di una crescita più vicina allo zero.

La revisione è particolarmente pronunciata a causa della forte contrazione della produzione industriale nell'ultimo trimestre del 2007. La flessione dell'attività economica riguarderebbe, però, tutta l'area dell'euro, anche se il rallentamento italiano dovrebbe essere superiore a quello degli altri paesi.

La decelerazione del 2008 rifletterebbe una frenata diffusa a tutte le componenti di domanda. Verso un peggioramento anche le previsioni sulla dinamica dei consumi delle famiglie nel 2008. Le stime più recenti relative alla crescita dei consumi sono inferiori a quelle degli ultimi mesi del 2007 e vanno da un minimo dello 0,5% di Prometeia a un massimo dell'1,8% del CER. Le famiglie sarebbero, quindi, alle prese con una nuova contrazione delle possibilità di acquisto, per cui nel 2008 i consumi sarebbero destinati a calare rispetto all'anno precedente (Tab. 1).

Il rafforzamento congiunturale, che molti economisti prevedono nel secondo semestre del 2008, potrebbe fornire un impulso positivo nel 2009, consentendo un'accelerazione del ritmo di crescita del PIL e dei consumi.

<sup>1</sup> I contenuti del testo rispecchiano esclusivamente le opinioni dell'autore e non quelle dell'Istituto di ap-

partenza che, quindi, non può in nessun caso essere ritenuto responsabile per quanto scritto.

**Tab. 1 – Previsioni sul tasso di crescita del PIL e dei consumi delle famiglie in Italia nel 2008**

Istituti	Data previsione	PIL	Consumi delle famiglie	Data previsione	PIL	Consumi delle famiglie
Commissione europea	mag. 2007	1,7	1,7	feb. 2008	0,7	1,4
FMI	ott. 2007	1,3	1,4	apr. 2008	0,3	0,9
OCSE	mag. 2007	1,7	1,8	dic. 2007	1,3	1,7
CER	mag. 2007	1,6	1,4	nov. 2007	1,3	1,8
CSC	set. 2007	1,3	1,5	dic. 2007	1,0	1,2
REF	lug. 2007	2,0	2,1	gen. 2008	0,9	1,0
ISAE	ott. 2007	1,4	1,5	mar. 2008	0,5	0,7
Prometeia	ott. 2007	1,4	1,4	apr. 2008	0,5	0,5
RUEF - Governo	lug. 2007	1,9	1,9	mar. 2008	0,6	0,9
Unioncamere	lug. 2007	1,7	1,7	dic. 2007	1,4	1,5

**Nota:** i dati della Commissione europea e dell'ocse sono armonizzati. I dati del Governo si riferiscono all'inflazione programmata indicata sulla RUEF (Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica).

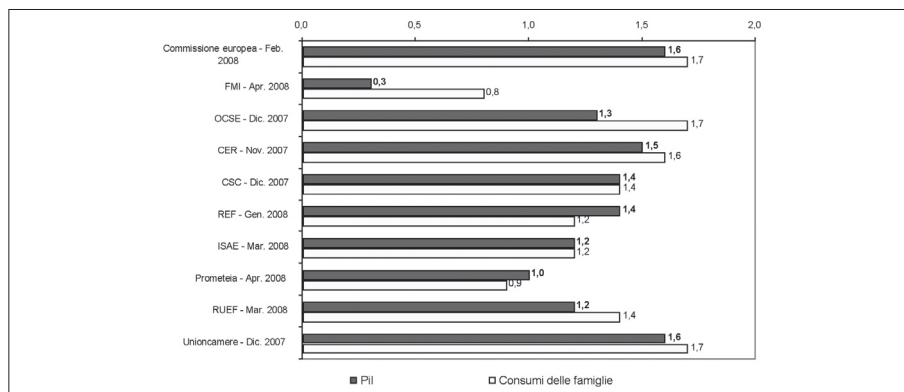
**Fonte:** Elaborazioni su dati di varie fonti.

Il miglioramento atteso per il 2009, indicato da molte istituzioni (Fig. 1), è però condizionato dal rientro delle tensioni dei prezzi delle materie prime e di un rafforzamento della congiuntura economica reale.

I consumi delle famiglie risentirebbero dell'erosione di potere d'acquisto indotto dall'inflazione, in una situazione in cui è andata, peraltro, intensificandosi la percezione di deterioramento della situazione finanziaria personale.

La forte ascesa del prezzo dei beni alimentari e delle materie prime in genere (*commodities*) è uno dei fattori che sta alimentando la ripresa inflazionistica corrente, anche se la forte svalutazione del dollaro rispetto all'euro ha contribuito ad attenuare l'impatto dei rincari delle materie prime.

**Fig. 1 – Previsioni sul tasso di crescita del PIL e dei consumi delle famiglie in Italia nel 2009**



**Nota:** i dati della Commissione europea e dell'ocse sono armonizzati. I dati del Governo si riferiscono all'inflazione programmata indicata sulla RUEF (Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica).

**Fonte:** Elaborazioni su dati di varie fonti.

Le tensioni sui prezzi sono attribuibili prevalentemente a un eccesso di domanda di materie prime (cereali, petrolio, metalli ecc.) che da tempo proviene dai paesi emergenti (Cina, India, Brasile).

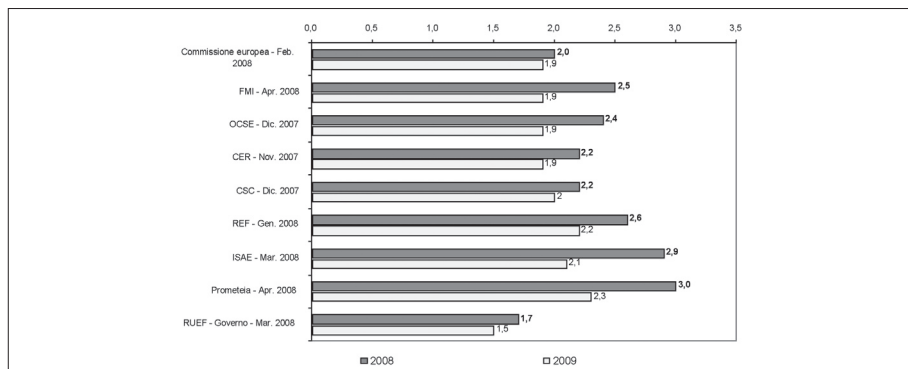
La comparsa prepotente di economie che domandano enormi quantità di materie prime sia per alimentare un nuovo sistema industriale basato sui grandi impianti ad alto consumo energetico, sia per sostenere una popolazione il cui reddito è in lenta ascesa ha provocato un brusco rialzo dei prezzi delle materie prime.

Non mancano posizioni differenti, come per esempio quello del Centro Studi di Confindustria (CSC), che tendono a minimizzare la portata del processo inflazionistico in atto. Sostanzialmente il CSC evidenzia che questo processo è confinato a due specifici settori, anche se importanti per le loro ricadute sul benessere dei cittadini: il settore alimentare e quello energetico.<sup>2</sup>

Secondo le principali istituzioni nazionali e internazionali, l'aumento dei prezzi al consumo nel 2008 dovrebbe essere superiore a quello registrato nel 2007. Le stime più recenti indicano che nel 2008 sarà difficile tenere la crescita dell'inflazione italiana al di sotto del 2%: la previsione più ottimistica è quella della Commissione europea (pari al 2%), mentre lo scenario più pessimistico è quello proposto da Prometeia con un'inflazione al 3%.

Le tensioni nei prezzi delle materie prime (energetiche e alimentari) continueranno a condizionare gli sviluppi inflazionistici nella prima parte del 2008, attenuandosi a seguito di un graduale rientro delle quotazioni alla produzione e della persistente forza dell'euro nei confronti del dollaro. Gli effetti delle minori spinte internazionali sui prezzi interni dovrebbero concretizzarsi nell'ultima parte dell'anno. Ciò dovrebbe condurre nel 2009 a un rallentamento dell'inflazione (Fig. 2).

**Fig. 2 – Previsioni sul tasso di inflazione in Italia nel biennio 2008-09**

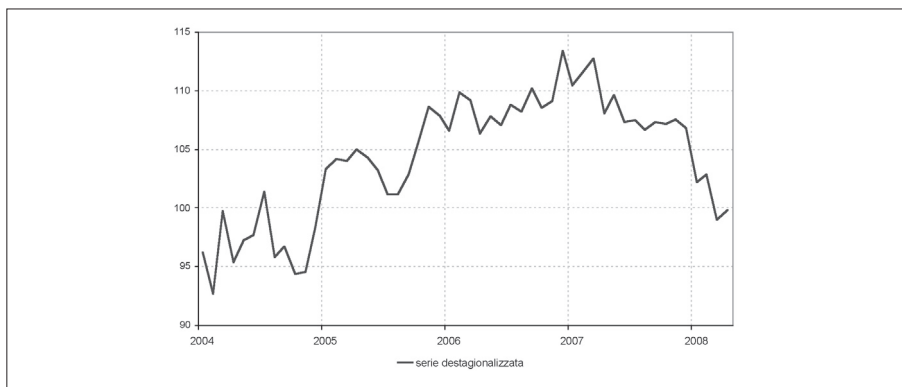


**Nota:** i dati della Commissione europea e dell'OCSE sono armonizzati. I dati del Governo si riferiscono all'inflazione programmata indicata sulla RUJEF (Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica).

**Fonte:** Elaborazioni su dati di varie fonti.

<sup>2</sup> Per un approfondimento si veda Luca Paolazzi, "L'accelerazione dei prezzi non è vera inflazione", CSC - Centro Studi Confindustria, 31 marzo 2008.

**Fig. 3 – Clima di fiducia dei consumatori in Italia (1980=100)**



Fonte: Elaborazioni su dati ISAE.

Continua nei primi mesi del 2008 il progressivo deterioramento del clima di fiducia delle famiglie italiane, nelle quali prevale un atteggiamento di forte prudenza e cautela circa le future decisioni di spesa con un rinvio delle spese più consistenti (automobili, manutenzione della casa).

Nel primo trimestre 2008, il clima di fiducia delle famiglie italiane di fonte ISAE, dopo l'andamento altalenante (ma con una chiara tendenza a flettere) mostrato nel corso del 2007, è fortemente caduto e soltanto nel mese di aprile pare abbia arrestato la sua forte discesa (Fig. 3). L'indice generale mostra un lieve recupero in aprile, restando però vicino ai livelli del secondo trimestre 2004, sui valori più bassi degli ultimi quattro anni. Molto critici restano i giudizi sulla situazione economica corrente della propria famiglia.

Il clima di fiducia delle famiglie risente di un quadro in via di deterioramento. Il tasso di crescita delle retribuzioni lorde è passato dal 5,2% del 2006 al 3,6% dello scorso anno. Nel corso del 2007, si è acuita la difficoltà incontrata dalle famiglie nel sostenere ulteriori indebitamenti. Secondo i dati della Banca d'Italia, alla fine del terzo trimestre del 2007, il 7,6% del reddito disponibile delle famiglie serviva per ripagare il debito contratto; nel precedente trimestre tale quota era del 7,3%.

I salari italiani non soltanto sono bassi rispetto a Francia e Germania, come ha recentemente evidenziato il Governatore della Banca d'Italia, ma negli ultimi anni hanno anche perso terreno.<sup>3</sup>

La riduzione della quota del reddito nazionale che va ai salari non è, però, un fatto solo italiano: è accaduto lo stesso in tutta Europa. Di conseguenza, è sempre più crescente e diffuso il sostegno alle richieste dei sindacati di ridiscutere i contratti al fine di arrivare al rialzo dei salari, restituendo alle famiglie il potere d'acquisto lentamente eroso dalla crescita dei prezzi e della tariffe.

<sup>3</sup> Per un approfondimento, si veda Lezione del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, "Consumi e

crescita in Italia", Facoltà di Economia dell'Università Torino, 26 ottobre 2007.

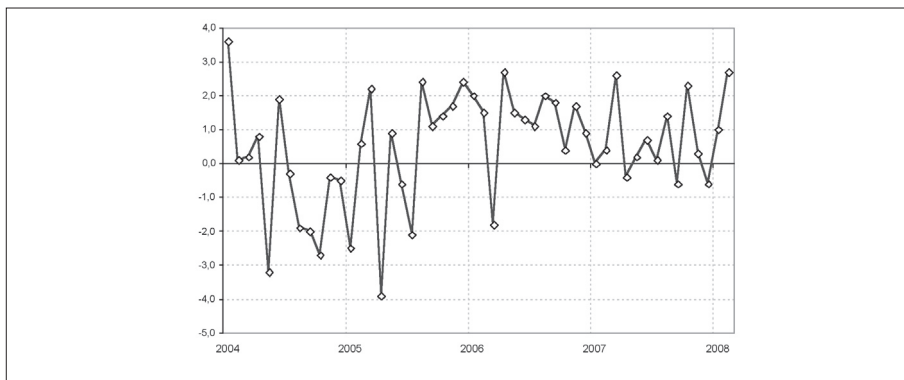
La Banca d'Italia ha più volte sottolineato che, dai primi anni Novanta, il contributo del reddito disponibile alla crescita dei consumi è stato modesto. L'aumento della spesa delle famiglie nello scorso decennio è dovuto soprattutto all'aumento della ricchezza finanziaria, principalmente nella componente azionaria. Negli ultimi sei anni, la ricchezza immobiliare è subentrata a quella finanziaria nel sostenere la spesa, per via dei forti rialzi dei prezzi di vendita delle case. Nel 2008 il mercato immobiliare italiano dovrebbe vivere una situazione di relativa stabilità delle quotazioni, con una tendenza in calo in diverse città, che inciderà negativamente sulla dinamica della spesa delle famiglie.<sup>4</sup>

I primi segnali relativi alla dinamica della domanda interna nel 2008 sembrano confermare un'evoluzione nel complesso abbastanza sfavorevole.

L'Indicatore dei Consumi Confcommercio (ICC) segnala che, a marzo 2008, i consumi delle famiglie italiane hanno subito la maggiore riduzione in termini di quantità degli ultimi tre anni (-1,7% rispetto allo stesso mese del 2007). Nel primo trimestre del 2008 si è avuta una riduzione complessiva dello 0,7% contro il +0,3% dell'analogo periodo del 2007.

Gli unici settori della domanda che sembrano non risentire della crisi sono i beni e i servizi per le comunicazioni e, in misura più contenuta, i beni e i servizi per la cura della persona. La domanda di beni e servizi ricreativi continua a registrare, in termini quantitativi, un'evoluzione negativa con una flessione del 3,8% rispetto a marzo dello scorso anno, proseguendo nella tendenza che ha caratterizzato l'ultimo biennio. I servizi di ristorazione e di alloggio mostrano, invece, una contenuta ripresa dei consumi delle famiglie (+1,3%) per effetto soprattutto della Pasqua.

**Fig. 4 – Indice del valore delle vendite del commercio al dettaglio in Italia**



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

<sup>4</sup> Per un approfondimento, si vedano gli atti del convegno "La ricchezza delle famiglie italiane", Banca d'Italia, Perugia 16-17 ottobre 2007.

Nel contempo, l'ultimo Outlook sui Consumi Censis-Confcommercio, che fotografa l'atteggiamento delle famiglie italiane rispetto ai consumi nel primo trimestre del 2008, segnala l'aumento delle spese incompressibili (affitti, utenze, carburante e trasporti) e la riduzione di quelle non strettamente necessarie (pasti fuori casa per svago, benessere e cura del corpo, tempo libero e cultura). Le maggiori spese sembrano essere determinate da alcuni recenti rincari dei prezzi, che pesano dunque sulle voci incompressibili.

Infine, a febbraio 2008 le vendite del commercio al dettaglio avrebbero registrato, su base annuale, un aumento del 2,7% (Fig. 4).

La variazione positiva deriverebbe soprattutto dagli aumenti che hanno interessato i prodotti alimentari (+3,6%), mentre gli incrementi relativi ai prodotti non alimentari sono di entità inferiore (+1,9%).

Se si depurano i dati dalla componente dovuta alla dinamica inflazionistica, il quadro che emerge conferma la stagnazione dei consumi, che assume toni particolarmente negativi per gli esercizi di piccola e media dimensione e che è attribuibile ai vari fattori su indicati e, più in generale, a una diffusa e crescente incertezza delle famiglie sull'evoluzione sia della propria situazione economico-finanziaria sia su quella relativa alla *performance* del paese nei prossimi dodici mesi.